

Palermo, imprenditori detective contro la mafia: così hanno denunciato gli uomini del pizzo

14 Ottobre 2020

L'indagine di Dda e carabinieri che ha portato a 20 arresti contro il clan del Borgo Vecchio fa emergere con chiarezza il timore dei mafiosi a domandare la tangente.

Sono ormai consapevoli dei rischi che corrono, come spiega Leopoldo Gargano sul Giornale di Sicilia in edicola: è il caso di Salvatore Guarino immortalato in un video ripreso da un costruttore mentre chiede «una carta da 500» euro per la festa del quartiere. E la vittima risponde: «Sì, gliela faccio io la festa. Guardi la foto di Falcone e Borsellino e si vergogni».

Sono 18 su 22 le vittime del pizzo che hanno parlato con gli inquirenti. Una novità assoluta che arriva a mettere in crisi il sistema mafioso del pizzo, gestito, al Borgo Vecchio, sotto la supervisione del capomafia Angelo Monti, vecchia conoscenza dei pm, in cella fino a tre anni fa.

Le intercettazioni dimostrano come molti estortori sono sempre più riottosi a chiedere il denaro e preferiscono altre attività criminali ritenute più sicure e redditizie come le rapine. Temono infatti le denunce e arrivano a disegnare una mappa del quartiere scegliendo da chi andare a riscuotere senza timore di conseguenze. "In questa salumeria ci puoi andare. Questo pagava! Mentre da quest'altro no, questo è sbirro", dice uno dei fermati.

Oltre all'imprenditore che filma il suo estorsore a ribellarsi c'è anche il costruttore detective che pedina il mafioso che denuncia l'uomo venuto a chiedere il pizzo assieme "al figlio di 13-14 anni". C'è poi quello che si finge operaio e registra il dialogo con il mafioso che gli è venuto a chiedere il pizzo. "Guardi, io ho un figlio carabiniere. Pizzo non ne posso pagare e stia attento che ci sono le telecamere che riprendono tutto".